

**Nei cinema**  
il nuovo film di Brass «Snack Bar Budapest»  
Una favola nera e crudele  
che cerca di conquistare il pubblico giovane

**A Milano**  
solamente trecento persone per il concerto  
di Eddy Grant, il musicista  
reggae-rock autore di «Gimmi Hope Jo'anna»

Vedi retro

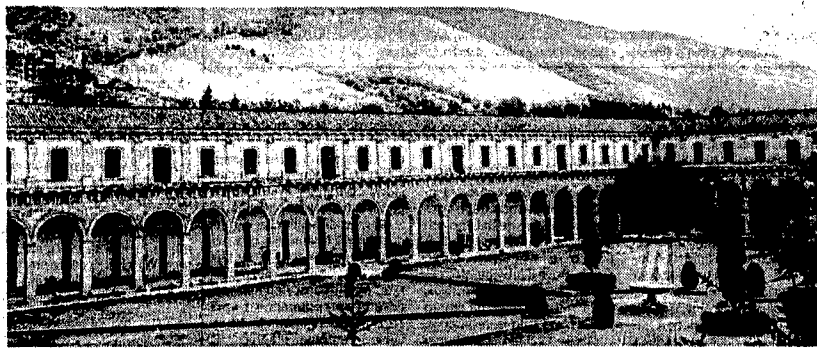
## CULTURA e SPETTACOLI

**Napoli**  
I poeti  
dopo  
i filosofi

MARIO LUNETTA

L'attività di organizzazione e di promozione dell'Istituto italiano per gli studi filosofici ha fatto di Napoli, ormai da molti anni, una delle capitali della cultura filosofica mondiale. Ora una novità arricchisce ulteriormente il pacchetto di attività e di imprese (anche editoriali) dell'Istituto: il suo aprirsi cioè alla letteratura, sui versanti contigui della poesia, della narrativa, della critica e della teoria. La manifestazione, che si intitola *I percorsi della scrittura* e avrà inizio il prossimo 30 settembre nella sede napoletana dell'Istituto, è curata da Franco Cavallo e da chi scrive. Si tratta di un itinerario che intende privilegiare il senso e le ragioni del moderno, di una concezione della scrittura e dell'operatività letteraria, insomma, che non rinunci alla dialettica autocritica della creatività in rapporto alle contraddizioni della storia, e non si affidi alle suggestioni atmosferico-qualunquistiche di quelle espressioni classificabili sotto l'etichetta di *post-moderno*.

Autori rappresentativi di diverse generazioni (da Fortini a Leonelli, da La Capria a Marlerba, da Sanguineti a Giuliani, da Pagliarini a Pignotti a Porta a Amelia Roselli a Volponi a Scialoja ad altri) si avvicenderanno in questi *Percorsi della scrittura* per l'arco di un anno. Ciascun seminario della prima «tranche» dell'iniziativa («La ricerca del "nuovo" in poesia»: 30 settembre-16 dicembre 1988) vedrà un poeta affiancato da due critici relatori (da Luciano Anceschi a Giuliano Manacorda, da Gian Carlo Ferretti a Romolo Runci, da Gianni Scalia a Romano Luperini a Filippo Bettini a Francesco Muzzioli a Marcello Carlini a Giorgio Patrizi a Matteo D'ambrosio a Vittorio Russo, ecc.); lo stesso modulo varrà per la seconda sezione dei *Percorsi* dedicata alla narrativa. L'ultima fase, dedicata alla critica e poeti e narratori, ma appunto teorici e critici letterari, i quali esporranno i principi e le metodologie che sostengono i loro approcci al fatto espressivo. La nostra produzione poetica, narrativa e critico-teorica è ben lontana da quel provincialismo subalterno che il consumo commerciale e l'obbedienza di certa critica servizievole e aziendalistica tendono ad avallare. La letteratura italiana contemporanea è adulta e ha la coscienza di esserlo. È importante ricordarlo anche e soprattutto alle giovani generazioni di lettori, così poco aiutati dalle istituzioni e dal generale clima di distrazione e di vuoto rumore che ci circonda.



Nel restaurato convento di Padula un convegno rilegge la storia di un'intera istituzione

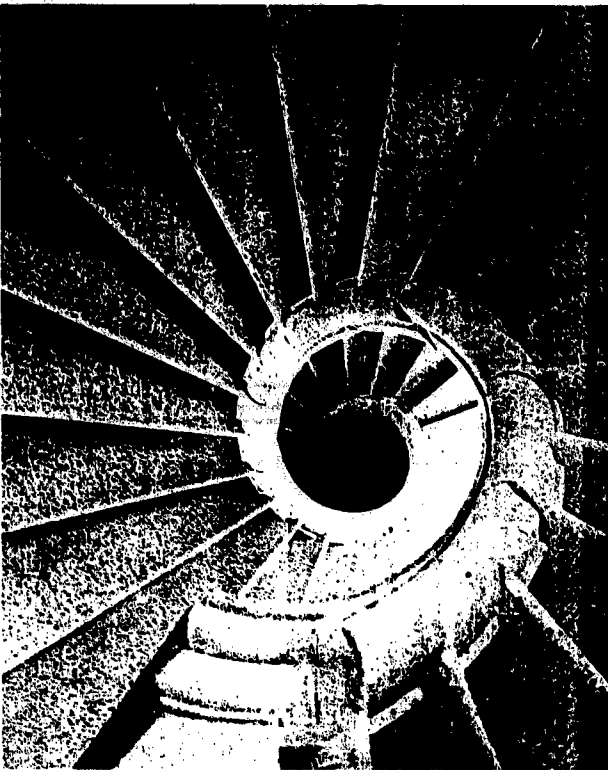
E gli architetti studiano la cella, funzionale e moderna unità abitativa che ispirò Le Corbusier

# La Certosa di Corbu

DAL NOSTRO INVIATO  
RENATO PALLAVICINI

**CERTOSA DI PADULA.** «Finiti i Certosini è finita Padula. C'è voluto un terremoto e un po' di miliardi per fare un piccolo terremoto di convegno». Sono le parole, venute di una sottile polemica, pronunciate da monsignor Pietro Amato, della Pontificia Commissione d'Arte Sacra, a conclusione del convegno internazionale su «Certeose e Certosini in Europa» tenutosi nella Certosa di S. Lorenzo in Padula. Sottile polemica nei confronti della storia che, con le leggi di soppressione degli ordini religiosi emanate a partire da Napoleone, e poi con le leggi «eversive» dello Stato Unitario, ha inflitto colpi mortali oltre che alle istituzioni alle strutture materiali ed all'immenso patrimonio storico-artistico che ne erano espressione e testimonianza; ma anche, oltre la polemica, esplicito riconoscimento, nel caso particolare di Padula, del lavoro di salvaguardia e restauro portato avanti da Mario A. De Cunzio e da Vega de Martinelli della Soprintendenza di Salerno e Avellino a cui la Certosa è stata affidata nel 1983, dopo il terremoto del 1980. E certo molto lavoro è stato fatto, e bene, gestendo autonomamente fondi e risorse (ma si affacciano rischi seri con il tentativo di ritorno al sistema delle concessioni). Gran parte del complesso architettonico ha riacquisito il suo originario splendore, ma ha anche ritrovato il ruolo di centro di cultura e, in prospettiva, quello di polo socio-economico, di occasione di lavoro e di qualificazione professionale che il carattere di «officina» di restauro per il patrimonio artistico del territorio e le necessità di manutenzione della «fabbrica» possono offrire con continuità.

Fondata nel 1306, terza «figlia» tra le certeose meridionali (dopo quella di Serra in Calabria e quella di Catania) della «casa-madre», la «Grande Chartreuse» fondata da San Bruno nel 1084 vicino a Grenoble, la Certosa di Padula riproduce l'organizzazione spa-



In alto, la Certosa di Padula. Qui sopra, un particolare della scala interna

Ed allora la cella è ampia, articolata in più vani si apre su un giardino sul quale si affaccia una loggia; è insomma una vera e propria unità abitativa, dove il padre alterna gli uffici religiosi alle piccole occupazioni materiali, lo studio al riposo.

Di questa regola ha parlato il convegno, ma anche della *forme* architettoniche, degli esiti artistici che la regola determina, del monastero come attuazione dell'ideale certosino, come Paradiso terrestre,

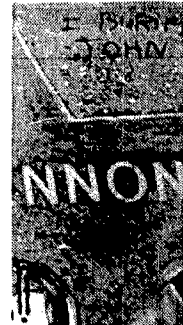
giardino dell'Eden, anticipazione del Paradiso celeste, ma pure Gerusalemme, città ideale che apre alla città felice del Rinascimento, a Leonardo, Alberti, Francesco di Giorgio. Queste le suggestioni nell'intervento di Giovanni Leoncini dell'Università di Firenze, solo in parte distanti dalla *imagery* romantica della morte e della solitudine indagata da Patrizia Castelli o dalle metafore e simbologie più o meno palesi del giardino monastico (Venturi Ferriolo e Tagliolini).

In tre giorni, fitti di interventi e contributi, gli aspetti filosofici, spirituali, artistici ed architettonici sono stati indagati con puntigliosità (a volte persino eccessiva) e precisione. Si è fatto un viaggio a tappe che ha toccato un po' tutte le maggiori certeose italiane, francesi (Pierre Roger Gausson), spagnole, austriache ed inglesi (James Hogg). Si sono indagati i problemi di conservazione e di recupero e resi manifesti i debiti ideali e tipologici di Le Corbusier nei con-

fronti delle certeose in un bel-l'intervento di Dario Matteoni dell'Università di Pisa; o ancora la metamorfosi introdotta dal Barocco, (Gambardella), fino allo scalone monumentale di Padula, al centro del contributo di Marcello Fagiolo dell'Arco, potente, e per qualcuno prepotente, macchina scenografica che catapultata sul paesaggio rompendo la chiusura spaziale del chiostro e, in qualche modo, introducendo un elemento di crisi non soltanto formale.

Su questa crisi e cioè sul venir meno della struttura economica di tipo feudale che le certeose rappresentavano - quella di Padula aveva giurisdizione su possedimenti che arrivavano fino a Taranto - sulla rottura degli equilibri politico-istituzionali che ne avevano favorito la nascita - il fondatore, sempre nel caso di Padula, Tommaso Sanseverino, era un fedelissimo degli Angioini e la Certosa, a guardia del Vallo di Diano; era un'ottima postazione strategica - come pure sul contrasto «di classe» tra padri e converti, su episodi di ribellione e fatti di sangue (bella la relazione di Iliario Principe sulla Certosa di Serra in Calabria), o per altro verso sul potere di strutturazione territoriale e sui rapporti coi nascenti fenomeni di urbanizzazione, su tutto questo il convegno ha un po' glissato ed anzi in qualche occasione ha virato le orecchie a chi tentava quelle strade, se non riducendo, perfino riduocendo tutto ad un prevalente primato dello spirito sulla materia che da quello trae leggi e forme. Ma il convegno ha altresì reso manifesta la necessità di un lavoro di lettura realmente interdisciplinare che detti le direttrici di tutela e suggerisca nuove destinazioni d'uso del complesso della Certosa di S. Lorenzo. Anche perché, se è vero che il cartiglio sulla porta d'ingresso ricorda che il sito la *felix Porta Coeli*, è pur vero che Certosa, «finiti i certosini», ha bisogno di finestre che si aprano sul mondo.

**Vandalismo contro un monumento a Lennon**



Un vandalo ha danneggiato la stella dedicata a John Lennon sulla *Walk of Fame*, la strada delle star di Hollywood tracciando, poi, sul marciapiede la scritta «Ho seppellito John» (nella foto). L'inaugurazione della stella è prevista per domani e la camera di commercio di Hollywood, che gestisce l'iniziativa, ha assicurato che il monumento verrà ripristinato in tempo per la cerimonia alla quale prenderà parte anche la vedova di Lennon, Yoko Ono.

**«Eurovisioni» dedicata ai satelliti per la tv**

Il satellite televisivo europeo è alle porte: si chiama Astra, coprirà tutta l'Europa e sarà lanciato nel prossimo novembre. Al futuro via satellite è dedicata l'edizione 1988 di *Eurovisioni*, la manifestazione, alla sua seconda edizione, che prenderà il via il 4 ottobre a Villa Medici in Roma per concludersi l'8. Ci saranno convegni e gruppi di lavoro sulla tv via satellite e sulle questioni di natura più strettamente artistica legate alla nuova scrittura audiovisiva. L'obiettivo, insomma, è far discutere insieme studiosi, responsabili delle programmazioni, operatori e autori sul futuro della televisione.

**Ellington jr. ripropone i successi di «Duke»**

Quando Duke Ellington morì nel 1974, la sua band venne data praticamente per spacciata. Ma il figlio del geniale jazzista, Mercer, riprese in mano il gruppo e tentò di continuare a darsi alla grande scuola paterna. Ora, dopo aver vinto il *Grammy* 1988 per il miglior disco jazz dell'anno, l'Orchestra di Mercer Ellington è in procinto di partire per una grande tournée in Giappone. Il progetto più importante, però, è quello di riportare in scena a Broadway la grande opera *Queenie Pie*. «Ora siamo pieni di lavoro - ha detto il sessantasettenne Mercer - ma subito dopo la morte di papà tutti si proclamarono suoi eredi, anche quei musicisti che avevano suonato con lui solo una sera. E a me toccò esibirmi con altri gruppi chiamati «The Ellingtonian» o «The Duke's Boys».

**È ufficiale: Hollywood sbarca a Mosca**

Il cinema americano sbarcherà in grande stile in Unione Sovietica, grazie a un accordo siglato in questi giorni a Mosca tra la Motion Pictures Association of America, l'ente che rappresenta i primi otto gruppi di stato per la cinematografia. Grazie a questo accordo i film americani potranno entrare molto più facilmente in Urss e soprattutto potranno essere proiettati in tutta l'Unione Sovietica per periodi molto più lunghi degli attuali. Jack Valenti, presidente della Mpa, ha espresso la propria soddisfazione a Mosca, presentando i particolari dell'accordo e spiegando, per esempio, che ora le società cinematografiche potranno accettare pagamenti, soprattutto per i vecchi film, in valuta locale. Questi danari, poi, dovrebbero essere riutilizzati per coprire i costi nel caso in cui registi e produttori americani volessero girare in Unione Sovietica.

**E la tv sovietica sbarca in Italia**

La tv sovietica sembra orientata a convertirsi al serial poliziesco e per farlo chiede aiuto anche agli italiani. Insomma, la «Mg» di Milano curerà la produzione di una serie tv sull'ispettore Khalsanikov, una sorta di Maigret dei sovietici, occupato a sventare intrighi politici e ad affrontare scottanti casi di corruzione. La cosa più curiosa, comunque, è che i fatti e gli episodi sui quali si basa la serie tv richiamano fatti realmente avvenuti.

**Manifestazioni in Francia contro Scorsese**

Violenti scontri nel centro di Parigi tra manifestanti e polizia, processioni e veglie di preghiera con lancio di bombe lacrimogene e tentativi di assalto ai cinema, sia nella capitale, sia in varie città di provincia: non è un bollettino di guerra, ma l'effetto dell'arrivo sugli schermi francesi dell'*Ultima tentazione di Cristo*, il contestatissimo nuovo film di Martin Scorsese. Gli incidenti più gravi, ieri l'altro, sono avvenuti nel quartiere latino di Parigi, dove circa cinquemila manifestanti, rispondendo all'appello dell'abate tradizionalista Philippe Laguerre, si sono accolti in processione dietro una grande croce di legno per poi tentare l'invasione della sala dove il film era in programmazione. Quando la polizia ha tentato di bloccare i manifestanti, dai corteo sono partite alcune bombe lacrimogene all'indirizzo della sala. Per questo motivo, gli spettatori che stavano assistendo all'*Ultima tentazione* hanno dovuto abbandonare precipitosamente il cinema. Ad Avignone, poi, quattro spettatori sono usciti dalla sala, hanno bloccato la cassiera del cinema e, entrati con violenza nella cabina di proiezione, hanno distrutto la pellicola.

NICOLA FANO



Franco Momigliano

## Momigliano, se la cultura è un'impresa

È morto Franco Momigliano. Torinese, economista e più in generale intellettuale diviso tra la teoria, l'insegnamento e il lavoro all'interno dell'impresa. Era uomo d'industria (è importante il ruolo svolto alla Olivetti) nel senso migliore per la sua fiducia «utopistica» nella necessità di coniugare economia d'azienda e democrazia, profitto e produzione di cultura diffusa. Molte le sue opere importanti.

GIULIO SAPPALI

Franco Momigliano ci ha lasciati, continuando sino all'ultimo quell'inesausta lotta, con la vita e le idee, che sempre ne ha caratterizzato l'opera e il tratto distintivo. Quando si farà la storia della nostra giovane - per età e vecchia per problemi - società industriale e si vorrà capire in qual modo la rapida crescita economica e sociale si sia potuta comporre con l'ordine democratico dell'Italia repub-

blicana, bisognerà leggere i suoi scritti, seguire il suo operare. Nessuno forse unirà più, come lui fece, insieme i tratti dell'uomo di scienza - colto di una cultura onnivora e senza fine - del militante politico - e lo fu sino alla fine di quell'«area socialista» che ha dato contributi intellettuali tra i più alti - del dirigente industriale. E l'esperienza olivettiana, sia quella di Adriano

Intravisto, discusso, indagato. Si pensi ai fondamentali contributi sul ruolo del sindacato nella programmazione, a quelli sul progresso tecnico, alla riflessione sulle scelte delle forze riformatrici - che lo vide protagonista dell'avventura splendida di «Ragionamenti» - ai contributi sulla società neoindustriale. In questo senso il manuale di «Economia Industriale» è molto di più di ciò che dice il titolo: è il concentrato densissimo di una vocazione alla comprensione dei sistemi economici al di là delle aporie neoclassiche, in sintonia con quel grande movimento di rifondazione dei presupposti dell'analisi economica che non può che prodursi rifondando contestualmente le scienze di cui tale rivoluzione metodologica deve nutrirsi, dalla sociologia alla storiografia.

Questa inquietudine intellettuale, questa prodigiosa capacità di sintesi scientifica, Franco sapeva trasmetterla ai suoi interlocutori, soprattutto ai giovani, in modo straordinario. Egli sapeva lasciare intatta l'individualità loro, essendo tutto l'opposto di un uomo di potere, e insieme sapeva stimolare quanto di meglio avevano, collegandoli a sé, chiamandoli a lavorare con sé. Siamo in tanti a aver avuto questa fortuna e io sono certo tra quelli a lui meno direttamente vicini sul piano universitario, non interagenti su quello aziendale. I ricordi sono moltissimi. Dalla cattedra di via Sant'Ottavio ai Portici di via Po e di piazza Solferino di una Torino immobile e turbolenta, allo studio di Ivrea e a quello di Milano, risuonano ancora le sue parole dense di un'ironia dello spirito e di

una grandezza umana che, siamo certi, in tanti, di non poter ritrovare più. Con Franco Momigliano scomparve veramente una parte importante di quella nuova Italia industriale democratica che lui aveva voluto non soltanto capire ma contribuire a costruire. L'ultimo suo impegno, nel quale si era buttato con energia e entusiasmo, era quello della presidenza della Fondazione Adriano Olivetti che tanto aveva già contribuito a sorreggere e a vivificare nella continuità prestigiosa dell'istituzione. Non saprei pensare a altro di più nobile e congeniale per sintetizzare (in questo nuovo incontro tra destini e ideali) la sua opera, la sua realistica utopia, il suo cauto amore dell'impossibile, la sua cattedra, spirituale prima che universitaria, la sua incessante volontà di cambiare e di capire.

Quaderni di storia delle donne comuniste  
n. 2 luglio 1988, 54 pp., L. 6000

**Riflessioni su una donna comunista. Giuliana Ferri (1923-1975)**

Testimonianze

Prenotare le copie presso i comitati regionali